

Danno addosso ai figli, ma è delle mamme che devono preoccuparsi

Adesso i ministri, anzi le ministre della nostra Repubblica, se la prendono con i "figli". Non con le cose che non funzionano, le riforme mancate, gli sprechi di stato, ma con i figli. I figli di chi? verrebbe da dire. Perché è inevitabile, ogni mamma, se sente attaccare i propri figli, reagisce male e va a cercare la magagne dei figli delle altre. Che fanno i figli di Elsa Fornero? e quelli di Anna Maria Cancellieri? e i figli e i nipoti di Mario Monti? Attenzione, immediatamente la discussione diventa da cortile, dispettosa e si riempie di inutile acredine. E la battaglia culturale, che pure si potrebbe fare contro i difetti di una generazione, sfuma lentamente nei luoghi comuni che, come quelli che riguardano i popoli o le nazioni, sono dannosi e hanno altri fini.

L'impressione è che i nostri tecnici, sulla scia dei nostri politici, non sapendo come aggiustarsela col mercato del lavoro, visto che le cose sono più complicate del previsto, cerchino un capro espiatorio in un simbolo, una figura che fa parte del lessico familiare non di quello della politica o dell'economia. E' facile, comodo. A me pare sbagliato, fuorviante, ipocrita

Ma in Italia chissà perché va così. E non solo per i figli. Oggi sono loro al centro dell'attacco, sono bamboccioni, non sanno rischiare, vogliono il posto fisso, ma fino a qualche giorno fa lo erano i loro padri e - possiamo esserne certi - fra qualche giorno lo saranno ancora. Viviamo in un paese in cui non si dice onestamente: "C'è una lettera della Bce che ci chiede licenziamenti, il governo è costretto a farli", oppure: "Per rilanciare l'economia occorre liberarsi di un po' di forza lavoro, meglio i vecchi che producono meno e che sono vicini alla pensione che i giovani". No, nessuno neanche il tecnico più sicuro di sé ha il coraggio di fare un discorso tanto drastico e franco e di assumersene le conseguenze. Che ci sarebbero, ovviamente, eccome. Allora ecco venire fuori il lessico familiare: i padri egoisti che, aggrappandosi all'articolo 18, impediscono ai figli precari di avere il lavoro e

il ruolo che loro spetta nella società. Insomma se i figli- dicono i tecnici riformatori come già i politici prima di loro - non hanno lavoro la colpa è dei padri che non sanno essere generosi.

E allora sapete che vi dico? Se proprio bisogna partecipare al gioco insulso e qualunquista del lessico familiare e della ricerca della colpa fra parenti e consanguinei la colpa non è dei padri o dei figli ma delle madri o meglio delle mamme. Se questo paese non riesce a trasformarsi, a conquistare la modernità anglosassone dei rapporti familiari e quella americana del mercato del lavoro, la responsabilità è tutta loro. Le mamme nel dibattito pubblico finora non sono state toccate. Le mamme - si sa - non si toccano. Eppure, pensiamoci bene, è per colpa delle mamme che sono disponibili a tenere i nipoti che i figli vogliono rimanere vicini a casa. Sono loro che accudendoli, lavando camicie e calzini fino a tarda età rendono la loro vita comoda e li spingono a rimanere nella tana domestica. E poi le mamme si occupano degli anziani e scaricano gli altri membri della famiglia da compiti gravosi e dolorosi. E sono pronte a fare due tre lavori contemporaneamente anche se l'età della pensione si allontana. Fanno milioni e milioni di ore gratis l'anno, se ne scandalizza anche l'Istat, senza chiedere nulla. E non si arrabbiano, non protestano, non chiedono asili nido e stato sociale e, magari, sono anche orgogliose di quel lavoro di cura che le rende isteriche e le fa sentire angeli. E' colpa loro se questo paese non costruisce soluzioni per gli anziani o case per le giovani coppie, e se ne frega degli asili nido. Tutta loro la responsabilità se i mariti non fanno alcun lavoro domestico e continuano, aggrappati all'articolo 18, a fare gli straordinari, togliendo lavoro ai figli. Pensateci bene ministre Fornero e Cancellieri, la prossima volta attaccate le mamme. Chiedete loro che diventino più cattive. Poi però recuperate qualche soldo. Le mamme cattive hanno moltissimo da chiedere.

Ritanna Armeni

